



Arte, culto
e cultura



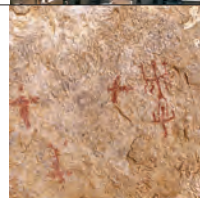
2

Abruzzo, una regione che sa conservare



8

Le vestigia del passato



12

Gli antichi borghi d'Abruzzo



16

L'Abruzzo dei Castelli



22

L'architettura religiosa



28

Gli eremi



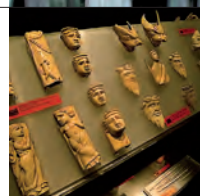
32

Le vie della Fede



36

Il patrimonio artistico e i Musei



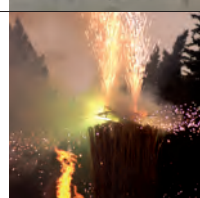
40

L'artigianato artistico



44

Il folklore e le tradizioni





L'Abruzzo è una regione che sa conservare: è questa l'affermazione che meglio sintetizza lo spirito e l'indole di questa terra. Scoprendo il suo straordinario paesaggio naturale, percorrendone le antiche e signorili città e i millenari borghi arroccati sulle cime, l'impressione più immediata che se ne trae è quella di una regione che è riuscita a conservare molte delle sue caratteristiche originarie, in cui un ambiente integro e una presenza immemorabile dell'uomo mostrano di aver saputo trovare la via per un reciproco, rispettoso equilibrio.

ABRUZZO, una regione



L'incanto dell'Abruzzo sta soprattutto nel misurato equilibrio tra la natura che ancora domina nel paesaggio e la presenza stratificata dell'uomo: ecco quindi la teoria di piccoli borghi che punteggiano il territorio, la forza architettonica di chiese, castelli, palazzi, la preziosità delle opere d'arte, le molteplici espressioni dell'artigianato artistico e le millenarie tradizioni contadine e pastorali. Tutto invita il visitatore attento e appassionato a

esplorare il territorio abruzzese, alla ricerca di quei caratteristici aspetti che rendono splendida e, per alcuni versi, unica questa regione. Innanzitutto la natura, che in Abruzzo è una risorsa protetta. Con un terzo del proprio territorio destinato a parchi, la regione non solo esprime un primato culturale e civile nella protezione dell'ambiente, ma si colloca come maggiore area naturalistica d'Europa, vero cuore verde del Mediterraneo.

che sa conservare



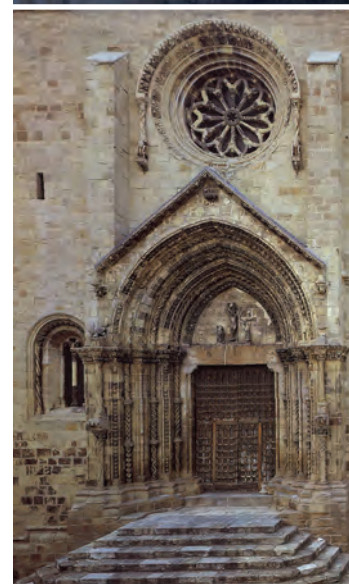
Abruzzo, un'antologia del paesaggio mediterraneo

Volendo sintetizzare le caratteristiche della regione, la definizione certamente più corretta è proprio quella di antologia del paesaggio euro-mediterraneo, poiché concentra entro i propri confini una varietà di ambienti naturali e antropici che non trova altro riscontro in un territorio altrettanto limitato: una costa mediterranea dai più vari habitat (costa bassa e costa alta, arenile con dune, palude, pineta, macchia litoranea, scogliera, faraglioni, bassi litorali sassosi); una fascia collinare con ambienti di ogni grado di antropizzazione, zone umide pregiate (come le oasi fluviali e lacustri) ed emergenze geologiche di grande interesse; una zona montana vastissima, spesso naturalisticamente integra, anch'essa con gli ambienti più vari (foreste, praterie, laghi montani, enormi altipiani carsici, canyon, cascate, grotte, cime e ambienti d'alta quota di carattere francamente alpino, ghiacciai, vulcanismi). E all'interno di questa sorprendente varietà di ambienti, incontaminati e spesso selvaggi, vivono specie rare e preziose che i Parchi dell'Abruzzo proteggono gelosamente, facendo della regione uno straordinario laboratorio biologico per la conservazione della natura e degli ecosistemi, oggi all'avanguardia nel mondo per il coraggio e la determinazione nelle sue scelte. La capacità di conservare, evidente per gli ambienti naturali, l'Abruzzo ha saputo tuttavia spenderla, soprattutto nelle aree interne, a favore di tutti i propri patrimoni: città e paesi, paesaggio agrario, monumenti, beni artistici e culturali, tradizioni. Scrisse Ignazio Silone, uno dei più profondi interpreti dell'identità regionale, che "gli Abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare, caratterizzata da una tenace fedeltà alle loro forme economiche e sociali anche oltre ogni pratica utilità, il che sarebbe inesplicabile se non si tenesse conto che il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi: la Natura". Poche, straordinarie parole, densissime di concetti, per delineare come questa "capacità di conservare" affondi le proprie radici in un confronto plurimillenario con un ambiente duro e difficile, capace rapidamente di trasformarsi da madre in matrigna, se non evitando di impoverirlo sovrasfruttandolo. In fondo, il segreto di questa regione è tutto qui.



Abruzzo, un grande museo permanente all'aperto

Questa capacità estensiva di conservazione degli ambienti e dei paesaggi, sia naturali che antropici, conferisce al territorio abruzzese nel suo insieme (e al complesso dei beni culturali e ambientali che esso custodisce) il carattere – ben evidente a chi lo attraversa – di vero e proprio museo diffuso, di “mostra permanente all'aperto” dei più vari temi: ecologia, geologia e geomorfologia, storia dell'antropizzazione del territorio, dell'urbanistica antica e dell'architettura spontanea, storia dell'agricoltura e del paesaggio, storia dell'architettura militare e difensiva, dell'architettura religiosa, degli insediamenti monastici, della pastorizia. Ciascuna tipologia di monumenti, di emergenze, insomma, siano essi castelli o antichi borghi, centri storici o costruzioni isolate, chiese o monasteri, eremi o insediamenti pastorali, paesaggi agrari o pastorali, monumenti naturali o biotopi, risulta non solo numerosa, varia e ben conservata, ma soprattutto ancora diffusamente inserita nel proprio ambiente originario, cioè nel contesto – ben preservato anch'esso - in cui ebbe origine. È una caratteristica rara e assai particolare, perché di ciascuna emergenza consente di capire, con un semplice sguardo, le relazioni generatrici che ci sono state fra essa e il suo ambiente: la chiesa campestre e il suo tratturo, il castello dominante e il territorio che controlla, l'insediamento pastorale e l'area di pascolo, la torre di guardia e il suo valico, il palazzo feudale e il suo borgo, gli insediamenti agricoli e il loro contado, e così via, in un gioco di lettura integrata del paesaggio di sconcertante quanto spettacolare evidenza.





LE VESTIGIA

Il solenne Guerriero di Capistrano, l'enigmatica statua funeraria di un principe italico vissuto 2500 anni fa (e oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo di Chieti) è il vero simbolo dell'Abruzzo antico. Ma non è certo la sola testimonianza degli oltre 500.000 anni di stabile e ininterrotta presenza dell'uomo in questa regione. Dai primi gruppi di cacciatori, che nell'età della pietra più antica già vivevano su queste terre, alle grandi tribù italiche e poi alla grande stagione di Roma, l'Abruzzo antico è stato crocevia di popoli, genti e culture diverse. Questa continua commistione umana ha lasciato tracce importanti, che oggi l'archeologia studia con attenzione e offre al visitatore grazie a ricchi musei e decine di suggestivi siti all'aperto.

Le testimonianze più antiche provengono da giacimenti e scavi i cui reperti sono essenzialmente conservati nei numerosi Musei archeologici della regione, il più importante dei quali è il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, a Chieti. Un sito ancor oggi di particolare fascino è la valle Giumentina, sulla Majella, un antico lago che nel Paleolitico ospitò uno dei primi insediamenti

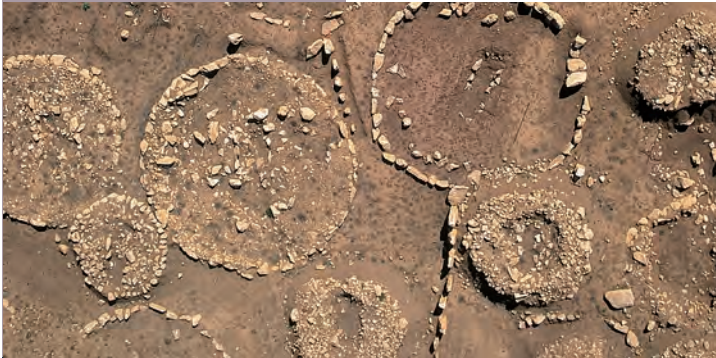


del passato



dell'uomo in Abruzzo. Numerose sono poi le grotte usate dagli uomini preistorici sia come rifugio sia come luoghi di sepoltura e cerimonie sacre, come quelle della Majella (bellissime e visitabili la Grotta dei Piccioni, nelle gole dell'Orta vicino Bolognano, e la Grotta del Colle, presso Rapino), le grotte del Fucino, fra le quali la più bella è quella di Ortucchio, e la Grotta a Male di Assergi. Ma è nell'età dei metalli (età del Bronzo e del Ferro), nel faticoso snodo fra preistoria e protostoria, che si possono individuare le matrici etnico-culturali dell'Abruzzo; con l'arrivo di genti indoeuropee nasce quel gruppo di pastori-agricoltori di indole guerriera da cui discenderanno le tribù Italiche che si distribuiranno nel territorio abruzzese. Si afferma quindi un'economia mista agro-pastorale, che si consoliderà nei secoli successivi, condizionata dalla natura montuosa del territorio e caratterizzata dalla pastorizia transumante. Se il Guerriero di Capestrano è il simbolo più spettacolare e significativo del loro orgoglio di tribù indomabili che tennero testa a Roma, le testimonianze più straordinarie e interessanti vengono dalle loro





numerose necropoli, che hanno restituito corredi funerari magnifici e di grande importanza.

leri la necropoli protostorica di Campovalano ci restituiva gli oggetti straordinari che possiamo ancora ammirare nel museo di Campi; oggi nuovi scavi stanno portando alla luce siti straordinariamente conservati come il villaggio su palafitte e annessa necropoli preistorica di Paludi di Celano, o la necropoli di Fossa (AQ): qui le tombe a camera di età ellenistica custodivano preziosi, intatti letti funerari rivestiti in osso, ma le sepolture più antiche, delimitate ancora perfettamente da circoli e segnalati da file di pietre, risalgono al IX secolo a.C.! Campovalano, Fossa, Amplero, Comino, Celano (per citarne solo alcune) costituiscono ormai dei capisaldi per lo studio e la comprensione dei costumi di questi nostri orgogliosi e bellicosi progenitori, e i loro magnifici reperti fanno magnifica mostra nei rispettivi musei.

Sul territorio sono invece da visitare i loro villaggi murati, cinti da mura impressionanti composte di massi enormi: il più spettacolare è Pallanum, nella media Val di Sangro presso Tornareccio, ma assai



suggestive sono pure i recinti italici di Colle Mitra, Alfedena, Castel di Sangro, Colle del Vento. Gli Italici furono fra i primi, più fieri e pericolosi antagonisti dei Romani, cui si opposero strenuamente, costituendo la Lega Italica che aveva la loro capitale a Corfinio (vicino Sulmona). Proprio qui in Abruzzo gettarono le prime basi dell'identità nazionale coniando il nome stesso Italia, ma l'astro crescente di Roma risultò anche per loro inarrestabile. Con il pieno dominio di Roma si svilupperanno superbe città, spesso sovrapposte ai preesistenti centri italici, con i monumentali fori, le terme, i templi, teatri e anfiteatri, di cui si possono ammirare ancora le vestigia. Fra le rovine più suggestive vanno annoverate Alba Fucens, presso Avezzano, Juvanum, nel comune di Montenerodomo, Peltuinum e Amiternum nei dintorni dell'Aquila. Molte di queste città, con la fine dell'Impero, saranno distrutte e abbandonate, ma su alcune delle più importanti strutture urbane romane si stratificheranno i futuri insediamenti medievali, per giungere sino a noi vive e importanti: città come Chieti, Lanciano, Atri, Penne, Teramo, Sulmona, Vasto.





I mille borghi d'Abruzzo: piccoli paesi fatti di case in pietra e mattoni addossate le une alle altre, con le minuscole viuzze a saliscendi, le porte in solido legno dalle architravi istoriate con stemmi e date spesso assai lontane nel tempo, con i gradini consunti da secoli di ritorni a casa, con le arcate e i passaggi a volta, i soffitti anneriti dal fumo. Borghi come piccole famiglie di case, abitate per secoli da parenti, e amici che restano amici di generazione in generazione; dove ogni famiglia ha un soprannome ironico e spesso mordace, che passa in eredità ai discendenti fino a dimenticare perché il nonno del nonno lo ricevette. Quasi tutti i centri interni abruzzesi, chiusi ed arroccati sulle cime, sono sorti quanto meno nel Medioevo, ma molti di essi sono assai più antichi, e risalgono al periodo italico-romano. Molti prefissi toponomastici abruzzesi tradiscono queste origini più antiche, come Pesco (altura fortificata), Castro (abitato fortificato), Villa (borgo agricolo), Civita (città), o ne svelano l'ascendenza longobarda, come Fara (feudo) o Sceme (risaia, marcita); in moltissimi casi, poi, il toponimo evidenzia la natura difensiva degli abitati e la loro posizione arroccata, sommitale: Rocca, Castel, Penna, Pizzo, Colle.

Gli antichi borghi



d'Abruzzo

È dunque il Medioevo il periodo di “formazione” dell’Abruzzo giunto sino a noi: è infatti nel lungo arco di secoli della “età di mezzo” che la regione assume quell’aspetto così unico e particolare che ha saputo conservare sostanzialmente inalterato sino ad oggi, e che rende il suo paesaggio così particolare, come sospeso nel tempo.

Costruiti interamente in pietra viva e malta, con una esclusione totale del legno a vista, gli antichi borghi della montagna e delle aree interne abruzzesi esprimono quell’attaccamento alla pietra che è così proprio della nostra civiltà edile mediterranea. Il risultato è spesso impressionante: la perfetta fusione fra la pietra nuda delle montagne ed i paesi che sono cresciuti abbarbicati ad esse fa sì che il mimetismo sia totale; la comunione fra natura e comunità umane si dimostra dal punto di vista fisico, materiale. Delle continue, pressanti, mai estinte necessità difensive che caratterizzarono il lunghissimo medioevo abruzzese (che per delle ragioni storiche del tutto particolari e locali si protrasse in pratica sino alla fine del XVIII secolo), parlano le case di pietra nuda dei paesi, che appaiono rinserrate l’una all’altra a formare una grande muraglia protettiva e compatta, a guisa di fortezza abitata, e perciò dette anche case-mura; le si riconosce facilmente per via del fatto che hanno poche finestre esterne, minuscole e collocate sempre e solo ai piani più elevati. La struttura urbanistica è simile per tutti: in alto di solito si trova il castello, poi la piazza, nei pressi è la chiesa maggiore, la parrocchiale; intorno a scendere verso la valle, si trovano le case, raccolte a cercare protezione ognuna costruita usando le pareti di quelle più a monte. Il paese, con il suo insieme di case e strette vie, diventava un tutt’uno con il castello in caso di attacco nemico.

Se nelle aree interne trionfa la pietra, man mano che si viaggia in direzione della costa, esplorando la fascia di belle colline a vocazione agricola che accompagna la discesa verso il mare, si incontrano borghi dove le case in pietra cedono via via il posto a



quelle in mattoni. Anche nel caso dei borghi dell'entroterra collinare, e persino di quelli affacciati a balcone sul mare, le origini sono medievali, se non già romane e italiche, ma la loro evoluzione è stata più marcata e sensibile rispetto ai paesi dell'entroterra. La costa ha favorito scambi e commerci e il rinascimento qui si è fatto sentire, influenzando maggiormente l'architettura e l'urbanistica; ma lo ha fatto sempre con quella grazia e quell'armonia che hanno ben conservato l'anima tradizionale di questi luoghi. Mura e porte cittadine proteggono deliziosi borghi resi caratteristici dal caldo colore del mattone antico. Bei palazzetti nobiliari, chiese e case private si alternano senza interruzione fino a sfociare nelle piazze, ora ampie e chiassose, ora minuscole e raccolte attorno a una fontanella. Visitare oggi gli antichi borghi abruzzesi significa entrare in un mondo sospeso, dove ci si accorge che il tempo passa solo per i rintocchi dell'orologio del campanile, dove per cercare qualcuno o qualcosa basta solo chiedere a chi si incontra per strada o bussare ad una qualsiasi delle porte, tutte sempre con la chiave sulla toppa, dove il "tu" è immediato e diretto e l'asciutta concretezza della gente conduce subito al dunque, senza bizantinismi e senza formalismi di convenienza, dove il ritmo della vita locale ti porta a riscoprire piaceri che pensavi scomparsi, dove la cucina



ed i prodotti tipici del luogo saranno una sorpresa indimenticabile. Un mondo "a misura d'uomo", con ritmi antichi, senza fretta, caldo - anche nelle gelide notti invernali profumate di legna che brucia nei camini - di un calore umano ormai quasi introvabile e, per questo, davvero impagabile. Non è affatto superfluo ripetere che la visita ad un borgo abruzzese è un'esperienza che permette di guardare la vita con occhio diverso, di uscire dal ritmo cittadino e riappropriarsi del proprio tempo, di riscoprire sensazioni perdute come quella di passeggiare tra i vicoli avvolti nel profumo della legna bruciata, del sugo che cuoce sul fornello, del pane appena cotto, dei fiori sui balconi. Di fermarsi a parlare con qualcuno che non si conosce e trovarsi invitati per un caffè, per assaggiare un dolce fatto in casa, magari per pranzo. Di potersi sedere sulla pietra in piazza, al sole caldo della primavera, conversando con gli anziani, immersi in quel piacevole chiacchiericcio paesano e sentirsi in breve uno del posto. E poi il gusto: la possibilità di assaporare i piatti tradizionali, che in paese rappresentano la quotidianità a tavola, cucinati con prodotti locali. E l'artigianato, con le piccole botteghe dei maestri che offrono oggetti realizzati a mano secondo usi e lavorazioni vecchie di secoli e nate proprio tra quelle case.



**I Borghi
più belli
d'Italia**

**Anversa degli Abruzzi
Bugnara
Castel del Monte
Castelli
Città Sant'Angelo
Civitella del Tronto
Guardiagrele
Introdacqua
Navelli
Pacentro
Pescocostanzo
Pettorano sul Gizio
Pietracamela
Rocca San Giovanni
S. Stefano di Sessanio
Scanno
Tagliacozzo
Villalago**

L'ABRUZZO



Che l'Abruzzo sia una delle poche regioni italiane abitate con continuità ininterrotta da almeno 300.000 anni non può essere conseguenza del caso. Ricettivo e benigno dal punto di vista delle risorse di sopravvivenza che ha sempre offerto, ma naturalmente difeso e difficile da attraversare, in conseguenza della sua forte e complessa natura montuosa, rappresenta dunque un esempio paradigmatico di continuità insediativa dell'uomo, cui ha costantemente offerto i due elementi essenziali per la sopravvivenza a lungo termine: cibo e riparo, risorse e protezione.

Sin dalla preistoria, dunque, l'uomo ha fatto dell'Abruzzo uno dei propri teatri elettivi d'esistenza, attratto evidentemente dalle risorse ambientali che queste terre sapevano offrire: un clima stagionalmente assai vario, grazie alle sue alte vette; molti corsi d'acqua, grandi foreste ricche di fauna, strette valli protette, vasti altipiani intramontani, terreni fertili con laghi e pianure. La natura materna e protettiva del territorio ha dunque favorito la stanzialità delle comunità umane, che fin dall'antichità si sono organizzate in centri abitati stabili, ben muniti e difesi. I molti



dei Castelli



recinti di difesa di epoca italica. Come Pallanum, che domina la val di Sangro, o Colle del Vento, presso Piano Vomano, ne sono testimonianza eloquente.

Col crollo dell'impero romano, i lunghi secoli di pax romana che avevano ridotto e sedato la naturale bellicosità delle genti Italiche lasciarono il posto a un nuovo, lunghissimo periodo di instabilità politica e militare, che generò nel territorio abruzzese una miriade di castelli e borghi murati, certezza di rifugio per la popolazione delle campagne e dei paesi in caso di attacco o di pericolo. Ecco

perché qualsiasi strada si percorra oggi in Abruzzo, si sarà sempre bonariamente vegliati da qualche castello. Che siano rimasti ruderi romantici o siano stati restaurati e tramutati in musei, essi rappresentano una delle offerte culturali più affascinanti della regione e offrono una occasione di itinerario tematico su qualsiasi percorso. Le loro forme e tipologie sono quanto mai varie, e nell'insieme costituiscono un vero e proprio "museo all'aperto" di architettura militare, praticamente completo di tutte le configurazioni: si va dalle più semplici e arcaiche torri isolate









d'avvistamento alle più poderose e "recenti" fortezze sette-ottocentesche, passando per torri cintate, torri urbane, castelli d'ogni forma e localizzazione, borghi murati, ricetti, recinti di difesa, mura urbane, rocche, palazzi conventi e masserie fortificate, torri costiere, forti, fortezze. Ogni tipologia, ogni fase ed evoluzione storica di architettura militare difensiva è rappresentata in Abruzzo, e sempre da esemplari di buon livello, quando non eccezionali. Ci sono poi anche vere rarità, come la rocca rivierasca di Ortucchio, con la darsena fortificata, sulle sponde di quel che fu il lago Fucino; le torri triangolari (pressoché uniche) di Polegra, presso Bussi, e di Montegualtieri nel teramano; i recinti di difesa di San Pio delle Camere e Roccacasale, dalla rara posizione di pendio e la pianta triangolare, col dongione che dall'apice a monte guida le mura protese verso la valle a chiudere l'area protetta, ed infine uno dei più bei castelli d'Europa sia per forma (perfetta, una vera "icona") che per localizzazione (isolato come un nido d'aquila sulla sommità d'un monte che domina un territorio vastissimo e spettacolare): la Rocca di Calascio.

Il loro punto di forza generalizzato, che siano ruderi dalla suggestiva atmosfera romantica o strutture restaurate e funzionali, sta nella loro perfetta integrazione con il paesaggio, fattore che caratterizza gran parte dei monumenti abruzzesi. Si può dire anzi che quasi ogni castello abruzzese assieme alle proprie mura conserva anche il proprio contesto, il proprio ambiente originario: è questa una prerogativa quanto mai significativa, poiché consente di cogliere ancora pienamente il rapporto fra la struttura difensiva e il suo territorio di pertinenza militare, evidenziando in modo intuitivo la sua funzione storica, il suo senso.





L'Abruzzo fu fra le prime regioni italiane a vivere l'impatto vivificante della cristianizzazione, e subito dopo quello rivoluzionario del monachesimo benedettino. Si può anzi dire che, nel quadro severo delle sue montagne e delle difficili condizioni di vita che esse imponevano, è stato essenzialmente il cristianesimo a modellare il profilo culturale e spirituale dell'Abruzzo. La decisiva prevalenza che dal Medioevo questa cultura ebbe rispetto a quella laica e civile nel delineare l'identità regionale, non dipese soltanto dalla forte e primitiva Natura dell'Abruzzo (che ha da sempre costretto i suoi abitanti a confrontarsi col mistero della trascendenza) ma anche e soprattutto dalla mancanza di importanti corti signorili nella regione, e dalla marginalità politica che il territorio assunse rispetto ai centri di potere

L'architettura



del Regno di Napoli. I feudatari che si avvicendavano nei suoi castelli, quasi sempre forestieri e spesso neanche residenti, ebbero una limitata incidenza sulla vita civile della regione; non furono pertanto nelle loro dimore, ma nei conventi e nelle abbazie i centri propulsori effettivi della storia abruzzese.

Per questa ragione, l'architettura religiosa ha espresso in Abruzzo una prevalenza nettissima su quella civile: una prevalenza che è innanzitutto quantitativa, giacché il numero di edifici religiosi di ogni tipo, urbani e rurali, è enorme e imparagonabile agli edifici civili (soprattutto urbani); ma anche qualitativa, perché fu di nuovo il cristianesimo a introdurre e sviluppare con originalità del tutto locale i nuovi linguaggi e le nuove esperienze dell'architettura europea. "Dal convento di San Liberatore

religiosa





della Majella, fin dagli anni fra il 1007 e il 1019, uscirono alcune maestranze di benedettini che diffusero nella contrada un tipo di architettura in cui si ritrovavano fusi con semplicità e originalità elementi latini e lombardi; i monaci valvensi nel XII secolo propagarono l'architettura romanica; i cistercensi, venuti di Francia, introdussero più tardi le forme gotiche di Borgogna; finché nel XIII secolo fiorirono numerose scuole locali, in gara artistica tra di loro, per opera delle fraterie di Atri, Teramo, Chieti, L'Aquila, Sulmona, Lanciano e della Marsica, che pur nella ricchezza e diversità o eclettismo di stile e nella mancanza di eccezionali individualità, ci rivelano ancor oggi un gusto comune assai elevato, un evidente amore per la sobrietà, la chiarezza, la forza." (Ignazio Silone)

Questo primato si è concretizzato in un gran numero di monumenti religiosi di importanza e bellezza assoluti, spesso noti anche a livello internazionale, diffusamente distribuiti sia nei maggiori centri abitati sia nei borghi più piccoli e sperduti, quando non isolati e incastonati nel paesaggio come veri gioielli dello spirito. Questi monumenti hanno aspetti e caratteri diversi: possono essere orgogliose cattedrali urbane integrate nei centri storici maggiori o piccole pievi di paese, solitarie chiese tratturali o campestri armonicamente inserite nel paesaggio, ascetici oratori montani o severi monasteri fortificati. Ma ognuno di essi è uno scrigno di spiritualità e di tesori d'arte. Un patrimonio che originò soprattutto nel Medioevo, sostenuto dalle crescenti ricchezze che la chiesa e la borghesia locali poterono impegnare grazie alla più importante attività produttiva della regione: la Pastorizia.



Le grandi chiese urbane

Le chiese urbane hanno rappresentato per ogni comunità lo strumento elettivo per esprimere l'intero orizzonte dei loro valori: fede, cultura, ricchezza, coesione sociale, memoria collettiva. Evidente, dunque, l'impegno nel renderle magnifiche e importanti. Esse, inoltre, hanno sistematicamente costituito in Abruzzo il riferimento cardine per l'ordinamento e la articolazione dei tessuti urbani, più dei palazzi signorili, più degli edifici pubblici. Un ruolo urbanistico primario, generatore di assetti e orientamenti. Caso emblematico, a livello non solo locale ma assoluto, lo sviluppo della città dell'Aquila, fondata e costruita in pochi decenni nella prima metà del XIII secolo e sviluppata attorno a tante piazze e tante chiese quanti erano i castelli (paesi) che si confederarono per darle vita.

Le chiese "extra moenia"

Le chiese extra moenia (cioè "fuori delle mura", ovvero esterne agli abitati: e quindi innanzitutto i conventi, ma poi le chiese campestri, le cappelle tratturali, gli oratori isolati) rappresentano per numero e qualità una delle peculiarità distintive dell'Abruzzo: in una terra di pastori transumanti, abituati a percorrere il territorio in ogni direzione, le chiese isolate disseminate lungo le vie di comunicazione erano non solo un aiuto e una consolazione, ma uno strumento di vita e di lavoro.







Gli Eremiti



Un aspetto e una componente peculiare della religiosità abruzzese nel Medioevo, che fu l'epoca di formazione dell'Abruzzo, fu il fenomeno eremitico, la particolare vocazione ascetica del cristianesimo abruzzese. Si tratta di una corrente di comportamento spirituale che dalla cornice cristiana risale vertiginosamente i millenni che conducono alle epoche più remote e ai culti più ancestrali. Bisogna infatti dire che il duro ambiente montano dell'Abruzzo ha da sempre costretto i suoi abitanti a confrontarsi col mistero della trascendenza. Per migliaia di anni, dover spendere la propria esistenza, generazione dopo generazione, in costante dipendenza del più primitivo e stabile fattore condizionante di questa regione, la sua forte e temibile Natura, aveva infatti radicato nelle antiche popolazioni abruzzesi un rapporto di subordinazione religioso e filiale nei suoi confronti.

Teatro elettivo di questi culti erano le grotte, gli uteri simbolici della Madre Terra. Le sue grotte, preistorico teatro di riti ancestrali, e poi i suoi grandi santuari italico-romani, a partire dall'alto Medioevo (quando l'Abruzzo venne cristianizzato) hanno visto subentrare nei medesimi luoghi le prime comunità di monaci e di eremiti, tracciando così un quadro davvero unico di continuità della sacralità di questi luoghi.

Si articola così una fittissima rete di eremi, santuari e romitori di eccezionale suggestione e dall'accesso in molti casi ancora oggi difficile. Immersi nella natura, gli eremi d'Abruzzo sono mete di visite che resteranno indelebili nella memoria. Nella vastità del proprio territorio montano, persi nel silenzio della natura più intatta, sbocciano improvvisi agli occhi del visitatore con immagini di perfetta, ascetica serenità.



L'EREMO DI SAN BARTOLOMEO IN LEGIO



Sulle pendici settentrionali della Majella, abbarbicato come un *pueblo* messicano alle rocce del vallone di Santo Spirito, in territorio di Roccamorice, si trova il più spettacolare degli eremi d'Abruzzo, San Bartolomeo in Legio. Il percorso di avvicinamento al vallone e al suo eremo è segnato da antiche croci in ferro. Superata la terza croce, l'accesso all'eremo avviene attraverso un grande foro nella roccia, con i gradini scolpiti nella pietra nuda. Sotto il riparo di un costone compatto apparirà allora, con grande e sorprendente effetto, la facciata della piccola cappella, incastonata nella cengia che taglia la parete rocciosa come un terrazzo.

Dalla cappella due ripide scalinate portano al suggestivo greto sottostante, eroso nella nuda roccia anch'esso. La vicenda di questo eremo è legata strettamente alla celebre figura di Pietro Angeleri, l'eremita della Majella salito nel 1294 al soglio papale col nome di Celestino V, che nella seconda metà del XIII secolo più volte si ritirò su queste rupi in preghiera con i suoi discepoli. All'interno, la chiesetta è quasi tutta scavata nella roccia e solo la parete esterna è in muratura.

In una nicchia sopra l'altare cinquecentesco è collocata la

statua in legno dipinto di San Bartolomeo, un'opera ottocentesca modesta ma oggetto di grande venerazione, e non solo da parte dei fedeli locali.

Ogni anno, la mattina del 25 agosto la chiesetta è raggiunta da centinaia di fedeli che, dopo aver assistito alla messa, portano in processione la statua del santo fino alla chiesa parrocchiale di Roccamorice, dove è oggetto di grandi festeggiamenti.

A San Bartolomeo i devoti si rivolgono anche in altri momenti dell'anno, prendendo in prestito dalla statua il suo coltello, usandolo per scongiurare malattie e chiedendo l'intercessione del santo. Ma il culto popolare è legato anche ai presunti poteri curativi e miracolosi dell'acqua che sgorga dalla sorgente posta in fondo al vallone. Da una porticina a fianco dell'altare si accede a una piccola stanzetta usata come sagrestia, e un tempo sfruttata anche dagli eremiti come ricovero. Uscendo sul retro ci si affaccia sulla suggestiva cornice dei terrazzamenti del vallone. Poco lontano, sotto un altro riparo di roccia del tutto simile a quello dell'eremo, scavi archeologici hanno scoperto la presenza di un villaggio dell'età della pietra, risalente al periodo Neolitico.



Alla scoperta degli eremi d'Abruzzo

Il più celebre tra tutti è quello di Santo Spirito a Majella, nei pressi di Roccamorice, monumento nazionale di rara bellezza per l'integrazione perfetta tra architettura e natura. Venne fondato attorno al 1244 e costituisce il primo insediamento stabile di Celestino sulla Maiella. Fu ampliato in epoche successive ed è interamente costruito sfruttando la conformazione della vertiginosa parete di roccia che lo sovrasta; le sue strutture, in blocchi di pietra, si fondono perfettamente con il rilievo naturale sfruttandone rientranze e sporgenze. Si crea così un tutt'uno tra eremo e montagna che simboleggia la fusione ideale tra divinità e natura. La bella facciata dà accesso alla piccola chiesa e ai locali annessi, mentre un tunnel sulla destra porta al resto del complesso, esteso su vari piani, che culmina in alcune stanze, dette "casa del Principe" e in una cappella posta al termine della Scala Santa. A poca distanza,

più in basso nello stesso vallone, si trova l'eremo di San Bartolomeo in Legio, minuscolo e ricavato all'interno di una lunga cengia rocciosa. Anche l'accesso è spettacolare, poichè avviene attraverso una scalinata scavata nella pietra viva che fora il tetto roccioso della cengia. Visto dal versante opposto colpisce per la straordinaria somiglianza con i villaggi rupestri dei Pueblo americani. Sant' Onofrio al Morrone è l'eremo celestiniano più noto per via della spettacolare posizione, arroccato sul fianco del Morrone, vero nido d'aquila affacciato sulla Valle Peligna. Si raggiunge con mezz'ora di salita lungo una comoda scalinata scavata nella roccia che inizia accanto al santuario italico e romano di Ercole Curino. Nel grande complesso sono da vedere l'oratorio, con i suoi affreschi del '300 tra i quali il più noto è il ritratto di Celestino che si trova sulla parete di sinistra, la cella e la grotta del Santo che si aprono al di sotto della chiesa, e il terrazzo da cui la vista spazia sul Gran Sasso e



sul Sirente. Naturalmente in Abruzzo vi sono molti altri eremi, parimenti suggestivi e interessanti; e non tutti necessariamente connessi alle vicende di Papa Celestino. Quello di Sant' Onofrio, sopra Serramonacesca, dipendeva quasi certamente dalla vicina abbazia benedettina di San Liberatore e fu costruito tra il XI e il XIV secolo. La chiesetta solitaria sorge alla sommità dell'impervio vallone di Sant' Onofrio, protetta da un enorme masso che la copre quasi come fosse una tettoia sbucando dalla vegetazione. Gli eremi di San Giovanni e Sant' Onofrio all'Orfento sono i più isolati e emozionanti da raggiungere. Al culto di San Michele Arcangelo sono dedicati numerosi eremi in tutta la regione tra i quali quello molto interessante della Grotta Sant'Angelo a Palombaro, che si trova pochi chilometri fuori dal paese e si raggiunge facilmente in auto, immergendosi nello scenario suggestivo del vallone di Palombaro. Tra i monti della Laga, le gole del fiume Salinello

dividono la montagna dei Fiori da quella di Campoli e sulle ripide pareti della stretta gola si aprono numerose grotte abitate in passato da eremiti, la più celebre delle quali è quella di Sant'Angelo di Ripe di Civitella del Tronto. Alle pendici del Gran Sasso si trovano alcuni eremi legati a Fra Nicola, il più noti dei quali sono Santa Maria a Pagliara e Santa Colomba, sopra Isola del Gran Sasso. Il culto delle acque lega tra loro gli eremi della Sorgente di San Franco, sopra Assergi e quello di San Michele a Bominaco. Una citazione a parte merita il grande eremo di San Venanzio, presso Raiano, sospeso a mo' di ponte fra le strette pareti della omonima gola, lungo il corso del fiume Aterno. Alcune interessanti leggende sacre animano da secoli la frequentazione di eremi come San Domenico a Villalago, affacciato sul bel lago artificiale omonimo, e di Sant'Angelo, ai piedi di Liscia, nel Vastese, che conserva ancora un frequentato culto delle acque e delle rocce.

Le vie della fede

Molti dei visitatori dell'Abruzzo vi arrivano spinti dal desiderio di conoscere i suoi luoghi della fede. Accanto ai più noti santuari dedicati, al Miracolo Eucaristico di Lanciano, al Volto Santo di Manoppello, a San Gabriele di Isola del Gran Sasso, alla Madonna dei Miracoli di Casalbordino (immortalato da Gabriele D'Annunzio nella sua tragedia "Il trionfo della morte"), alla Madonna della Libera di Pratola Peligna, decine di altri santuari e luoghi di culto minori costellano il territorio di questa regione, la cui forte e primitiva Natura ha da sempre sospinto i suoi abitanti a confrontarsi col mistero della trascendenza. Con la cristianizzazione del territorio abruzzese, nelle sue grotte - preistorico teatro di riti ancestrali - subentrarono le prime comunità di monaci e di eremiti, mentre sui suoi grandi santuari italico-romani vennero edificate molte delle più importanti abbazie della regione, come San Giovanni in Venere, San Clemente a Casauria, San Liberatore a Maiella e Santa Maria Arabona.

Si traccia così quel quadro davvero unico di continuità della sacralità dei luoghi, che rappresenta uno degli elementi distintivi di questa regione così tenacemente conservativa delle proprie tradizioni, anche le più lontane e ancestrali. In tutti i centri dell'Abruzzo, s'impone all'attenzione un nutrito calendario di feste patronali e religiose. Di grande suggestione, in particolare, sono le celebrazioni della Settimana Santa a Chieti, quelle della Pasqua a Sulmona, le celebrazioni in onore di San Pietro Celestino che hanno per centro la basilica di Santa Maria di Collemaggio nel corso della Perdonanza a L'Aquila.

Carattere e atmosfere particolari offrono invece i riti in onore di Sant'Antonio Abate e di San Domenico, ancora vivi in molti centri della montagna. In onore del primo si benedicono gli animali e si accendono fuochi di ogni tipo, fra cui le famosissime farchie; per celebrare il secondo, a Cocullo e in altri centri si svolgono gli antichi riti dei serpari. Si tratta di manifestazioni della religiosità popolare che invitano allo stesso modo i fedeli e i visitatori laici desiderosi di accostarsi alle tradizioni e alla storia.

A Isola del Gran Sasso si radunano ogni anno decine di migliaia di giovani per pregare sulla tomba



LA PORTA SANTA A L'AQUILA

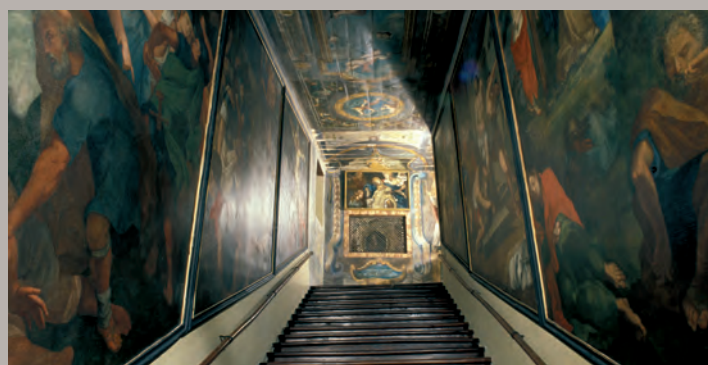
La Perdonanza è il primo Giubileo della cristianità, istituito con propria Bolla da Papa Celestino V un mese dopo la sua incoronazione avvenuta all'Aquila, nella basilica di Collemaggio, il 29 agosto 1294. Papa Celestino volle assolti da ogni pena e da ogni colpa tutti coloro che, veramente pentiti e confessati, avrebbero visitato la chiesa di S.Maria di Collemaggio nell'annuale ricorrenza della Decollazione di S.Giovanni Battista, dal vespro del 28 al vespro del 29 agosto. Si avvia, ogni anno, con l'apertura della "Porta Santa" (l'unica fuori Roma!) della Basilica di Collemaggio da parte di un Cardinale designato dalla Santa Sede. L'apertura della Porta Santa, la sera del 28 agosto, è preceduta da un lungo corteo storico (circa 1.000 figuranti in costume d'epoca, in rappresentanza del gruppo storico del

Comune dell'Aquila, di altri gruppi di città italiane, oltre che a esponenti di amministrazioni e al rappresentante del Governo) che, nel primo pomeriggio, parte dal Palazzo Comunale verso Collemaggio. È singolare che questo evento religioso sia sin dall'origine - oltre sette secoli fa - annualmente indetto dal Sindaco dell'Aquila, anziché dall'Arcivescovo. Si deve al fatto che la Bolla della Perdonanza è gelosamente custodita, dalla sua emanazione il 29 settembre 1294, dall'autorità civile. I personaggi più importanti del corteo sono la Dama della Bolla, che porta l'astuccio nel quale fino al 1997 era conservata la Bolla del Perdono (dopo il suo restauro a cura dell'Istituto Centrale del Libro di Roma, avvenuto proprio in quell'anno, il documento papale viene condotto separatamente alla basilica

di Collemaggio, come da indicazione dei restauratori stessi), e il Giovin Signore, che porta il ramo d'ulivo con il quale il Cardinale percuote per tre volte la Porta Santa, ordinando, in questo modo, la sua apertura. Anche il ramo, come la Bolla e le chiavi della Porta Santa della basilica di Collemaggio (la chiesa è di proprietà del Comune), è conservato nel forziere della Torre Civica.



LA SCALA SANTA DI CAMPLI



Campli è oggi un tranquillo borgo pedemontano ai piedi dei Monti Gemelli, prime alture della Laga, ma secoli fa era uno dei più importanti centri della terra di confine tra Teramo e Ascoli Piceno, fra Regno Borbonico e Stato Pontificio. Città benestante e prospera, sede di ricche confraternite di artigiani e commercianti, detentrica, grazie alla sua posizione, di privilegi ecclesiali come il Vescovado, Campli vanta un passato che ha lasciato forti testimonianze dei suoi splendori, come la Scala Santa.

La Scala Santa si trova al margine della piazza principale, dietro Palazzo Farnese. Il suo cuore sono i 28 gradini in legno di quercia da salire in ginocchio - le donne a capo coperto -, pregando e chiedendo perdono dei propri peccati. La

ricompensa per i fedeli è l'assoluzione, e in alcuni giorni dell'anno, l'Indulgenza Plenaria, che ha lo stesso valore di quella ottenibile pregando sulla più famosa Scala Santa di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Il monumento è molto ricco di simbologie che ne motivano ogni singolo elemento. Il dover salire in ginocchio, osservati dai

personaggi di sei eccezionali dipinti - tre a destra e tre a sinistra della scala, che raccontano altrettanti momenti salienti della Passione di Cristo -, porta il fedele a ripercorrere le tappe di Gesù verso la Croce e riviverne, simbolicamente, la sofferenza. L'ultimo gradino conduce al Sancta Sanctorum dov'è l'altare del Salvatore, il Cristo Salvator Mundi, in grado di liberare il peccatore dal suo fardello. Dopo aver reso il simbolico omaggio a papa Clemente e a Sant'Elena, quasi reali negli splendidi colori dei loro ritratti a grandezza naturale, il credente purificato nell'anima scende verso la luce del giorno, stavolta in piedi, accompagnato dalle scene gioiose della Resurrezione e osservato da angioletti sorridenti affacciati dal tetto.



di San Gabriele dell'Addolorata, protettore dei giovani Cattolici, santo che dedicò la sua vita alla Chiesa con una dedizione e una serenità tale da identificarlo con il Santo della gioia e del sorriso. A pochi chilometri Campi con la sua "Scala Santa".

A L'Aquila città d'arte delle 99 chiese e 99 fontane troviamo, tra le altre, la splendida Basilica di Collemaggio che lega il suo nome ad una delle personalità più importanti della storia della chiesa e della religiosità abruzzese: l'eremita Pietro da Morrone incoronato papa con il nome di Celestino V nel 1294.

Nell'incontaminata Valle Roveto a Balsorano scopriamo uno dei più famosi santuari in grotta, la Grotta di Sant'Angelo, utilizzata come luogo di culto già in epoca imperiale romana, ma indizi delle prime attestazioni cristiane risalgono all'XI secolo.

Nella valle Peligna, da Sulmona al Monte Morrone, diverse le testimonianze di continuità ininterrotta della sacralità di questi luoghi dal medioevo ai giorni nostri. Sulmona, città dell'illustre poeta latino Ovidio e di Papa Innocenzo VII, sede di numerosi luoghi di culto, del complesso della S.S. Annunziata del 1320 e dell'Abbazia Morrone o Badia di Santo Spirito edificata da Papa Celestino V nel 1259 come casa madre dell'ordine monastico dei Celestiniani. Sul versante "peligno" del Monte Morrone troviamo l'eremo di Sant'Onofrio, incastonato come un nido d'aquila sulla parete rocciosa, costruito da Pietro del Morrone nel 1241, ed a pochi chilometri di distanza, la suggestiva "via crucis", in 15 stazioni, realizzata in onore del Beato Mariano da Roccasale, indicato da Papa Giovanni Paolo II come simbolo di accoglienza e ospitalità verso i pellegrini.

Lungo uno dei tratturi che da L'Aquila portavano a Foggia si trova l'Abbazia di San Clemente a Casauria, edificata nell'871 dall'Imperatore Ludovico II. A Manoppello si può invece ammirare il sacro velo della Veronica, immagine "acheropita", non dipinta da mano dell'uomo. Oltre al Santuario a Manoppello



IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

Ai piedi del versante settentrionale della Majella, nei pressi dello storico borgo di Manoppello, il santuario del Volto Santo è frequentato dai fedeli tutto l'anno ed è meta di pellegrinaggio la seconda domenica di maggio. Costruito tra il 1617 e il 1638 e in buona parte rifatto nel Novecento, custodisce un velo tenue che ritrae l'immagine di un volto, un viso maschile con i capelli lunghi e la barba divisa a bande, ritenuto essere quello di Cristo. Questa immagine (che tra l'altro ha anche la caratteristica unica al mondo di essere visibile identicamente da ambedue le parti) è detta "il Velo della Veronica" (da "vera icona"). Secondo la tradizione, sarebbe stata consegnata nel 1506 da un angelo in sembianze di pellegrino allo scienziato Giacomo Antonio Leonelli di Manoppello. In realtà, l'immagine miracolosamente comparsa ai piedi della Majella era già stata descritta in precedenza in Terrasanta da alcuni cronisti medievali, poi era stata esposta nella Basilica di San Pietro nell'Anno Santo del 1300, tanto che lo stesso Dante ne parla nel canto XXXI del Paradiso (vv. 103-111): qui si trovava in una cappella, abbattuta nel 1608, circostanza in cui fu rubata rompendo il vetro del reliquiario. Secondo gli studi recenti del prof. H. Pfeiffer questa reliquia costituirebbe, assieme alla Sindone di Torino, l'unico esempio conosciuto di immagine "acheropita" del Cristo, cioè non dipinta da mano umana, ritenuta, insieme alla Sacra Sindone, uno dei due volti originali di Cristo..



IL MIRACOLO EUCARISTICO A LANCIANO

Nel centro di Lanciano (l'antica Anxanum), la chiesa di San Francesco, costruita nel 1258 in stile romanico-borgognone e rifatta in forme barocche intorno alla metà del Settecento, conserva la testimonianza del più antico miracolo eucaristico del mondo cattolico. Intorno all'anno 700, nella chiesa di San Legonziano, un monaco basiliano manifestò infatti dei dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Durante la messa, però, l'ostia e il vino consacrati si trasformarono realmente in carne e in sangue. Custodite prima dai Basiliani, poi dai Benedettini e infine dai Frati Minori Conventuali, le due reliquie sono oggi conservate rispettivamente in un ostensorio di scuola napoletana (1713) e in un calice di cristallo. Oggi come in passato, le reliquie consistono in cinque gocce di sangue coagulato e nella sottile membrana di carne risultato della trasformazione dell'ostia.

Gli esami istologici effettuati nel 1971 e nel 1981 nell'ospedale di Arezzo hanno dimostrato che si tratta di sangue e tessuto cardiaco umani che non sono mai stati trattati per la conservazione. Il santuario del Miracolo Eucaristico vede sfilare decine di migliaia di fedeli ogni anno.



è possibile visitare anche l'Abbazia di Santa Maria d'Arabona, gioiello dell'architettura cistercense. Grande la devozione popolare per San Camillo De Lellis, a cui Bucchianico diede i natali, che dedicò la sua vita ad assistere e dare conforto ai malati, rivoluzionando il mondo dell'assistenza agli infermi. Fondatore dell'Ordine dei Camilliani, San Camillo insieme a San Giovanni di Dio è il patrono universale dei malati, degli infermi e degli ospedali. I Talmi, suggestivi quadri biblici viventi in onore della Madonna Nera o del Rifugio, vengono rappresentati ad Orsogna il martedì di Pasqua e il giorno di Ferragosto. La città ospita anche il Convento della S.S. Annunziata risalente al 1448. A Lanciano nella chiesa di San Francesco è conservato il primo Miracolo Eucaristico della storia cristiana, avvenuto nel VIII secolo. Suggestivo anche il percorso archeologico sotterraneo che collega il Ponte di Diocleziano - su cui poggia la Cattedrale dedicata alla Madonna del Ponte - al complesso di San Legonziano e alla chiesa di San Francesco. Da segnalare il Museo Diocesano che conserva importanti testimonianze di arte sacra. A Casalbordino il Santuario della Madonna dei Miracoli, che lega le sue origini alla miracolosa apparizione della Beata Vergine avvenuta il giorno della Pentecoste nel 1576, accoglie ogni anno migliaia di pellegrini provenienti da tutto il Paese. A Vasto forte è la devozione per la Madonna Incoronata, che trae origine da un episodio miracoloso avvenuto nel 1738. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore è conservata una preziosa reliquia: una spina della corona di Cristo donata da Pio IV ad Alfonso d'Avalos, che il giorno del Venerdì Santo si copre di lanugine bianca. Un grande patrimonio culturale e religioso che da alcuni anni è sempre più promosso ed organizzato grazie all'attività sinergica di Regione, Province, Comuni e Arcidiocesi dei territori interessati.



IL CAMMINO DELL'APOSTOLO TOMMASO

Il ruolo storico che l'Abruzzo assunse nei secoli quale collegamento e passaggio obbligato tra le regioni del centro e del sud e la vicinanza con Roma, fondamentale nel processo di evangelizzazione, la conferma oggi snodo turistico tra i percorsi nord-sud (traiana-frentana), da Santiago de Compostela alla Terra Santa, ed est-ovest (tiburtina-valeria), da Roma alla Terra Santa e meta ideale per un percorso nei tanti volti della spiritualità cristiana. Dalle testimonianze storiche del passaggio dei pellegrini e dei crociati, sulle vie romane e sugli antichi tratturi, si delinea il primo cammino abruzzese della rete europea dei Cammini d'Europa. Un grande circuito turistico internazionale sulle orme dei pellegrini alla ricerca delle radici storiche dell'Europa



moderna. Il Cammino di Tommaso, che nasce dalla presenza in Abruzzo delle sacre spoglie dell'Apostolo Tommaso, custodite dal 1258 nella Cattedrale di Ortona, si caratterizza per la spiritualità dei luoghi e dei personaggi che s'incontrano lungo il percorso. Una nuova e suggestiva opportunità di conoscere la regione in un itinerario percorribile in auto ma anche, in alcuni tratti, a piedi o in bicicletta, come da secoli avviene nel Cammino di

Santiago, e che si fonda sulla primaria necessità di percepire il valore del luogo, mediante la sosta e la conoscenza, per poi riprendere il cammino.

Il Cammino, che tocca le più importanti eccellenze religiose-culturali della regione attraverso un magnifico paesaggio naturalistico, è segnato dal "dubbio" quello di Tommaso davanti alla resurrezione di Gesù e quello del monaco basiliano che vede trasformarsi l'ostia sacra in carne e il vino in sangue (Miracolo Eucaristico). Ma il Cammino permette anche di assaporare la profondità della spiritualità ascetica e contemplativa di Celestino V, che in Abruzzo trovò l'ambiente ideale per svilupparla e di farsi avvolgere nei misteri più grandi della cristianità, come il Volto Santo, immagine non dipinta da mano dell'uomo, e l'Apparizione della Vergine Maria. Si può inoltre percorrere con il Cammino anche una sentita e profonda via della devozione visitando i santuari mariani e quelli dedicati a San Gabriele dell'Addolorata e San Camillo de Lellis.

Con il Cammino di Tommaso il viaggio alla scoperta del territorio diventa un'esperienza unica e irripetibile in cui natura, spiritualità e fede incoraggiano un percorso personale di raccoglimento e riflessione.





La sua lunga storia ha lasciato in eredità all'Abruzzo una miriade di tesori artistici ed esso, forse più di altre regioni, ha saputo ben conservare questo eccezionale patrimonio, vuoi per la natura caparbia e tenace degli abruzzesi, vuoi per la particolare conformazione del territorio e per il lungo isolamento di cui ha goduto per secoli. Molti di questi tesori sono i monumenti, le chiese, i palazzi e i siti archeologici che punteggiano ovunque il territorio, i borghi e i centri maggiori; ma la gran parte è invece costituita da oggetti d'arte come quadri, statue, gioielli, strumenti d'uso quotidiano, arredi, che sono esposti nei tanti musei della regione. Ci sono poi anche strutture museali specializzate dedicate a particolari aspetti del territorio, come quelle naturalistiche, oppure quelle specializzate su specifiche tipologie artigianali, grandi personaggi, lavorazioni alimentari tipiche. Insomma, anche per quanto riguarda i musei l'Abruzzo offre solo l'imbarazzo della scelta.

Musei d'Arte

I più classici sono senza dubbio i musei d'arte, e in particolare di arte sacra, che nella regione offre davvero un catalogo di preziosità quasi infinito. La proposta museale è ampia e diffusa, con strutture espositive che spesso sono state allestite in

monumenti che sono essi stessi elemento di attrazione per il visitatore. Il più celebre tra tutti è il Museo Nazionale d'Abruzzo, che si trova nel poderoso Castello Cinquecentesco, detto anche Forte Spagnolo, nel cuore di L'Aquila.

Importanti pure il Museo Capitolare di Atri, il Museo Nazionale d'Arte Sacra della Marsica di Celano, i Musei Civici di Sulmona, di Penne, di Lanciano, di Vasto.

Musei della Ceramica di Castelli

Davvero notevoli poi i musei abruzzesi dedicati espressamente alla ceramica di Castelli, dove sono esposti centinaia di capolavori di maiolica artistica prodotti nel piccolo borgo montano dal '500 in poi. Due di queste strutture espositive si trovano a Castelli, dove si possono visitare il ricco Museo della Ceramica, con pezzi straordinari tra i quali l'originale soffitto della Cona di San Donato, allestito nel bellissimo ex convento dei Francescani, e la Raccolta Internazionale di Ceramica d'Arte Contemporanea, nei locali dell'Istituto Statale d'Arte, con un gran numero di opere d'arte ceramica moderna. A Chieti è il Museo d'Arte "Costantino Barbella", con una interessante raccolta di maioliche abruzzesi, ma anche dipinti e bronzi. A Loreto Aprutino si visita la Raccolta Acerbo delle Ceramiche Storiche Abruzzesi, straordinaria

Il patrimonio artistico



collezione privata messa insieme dal barone Giacomo Acerbo con oltre 600 pezzi storici di ceramica di Castelli. A Pescara, infine, si trova esposta nei bei locali di Villa Urania la civica Collezione Paparella Treccia-Devlet, che raccoglie numerosi e pregevolissimi pezzi di maiolica castellana.

Musei d'Arte moderna

Sempre restando nel settore dell'arte, l'Abruzzo offre numerosi musei dedicati a quella moderna e contemporanea, come la Pinacoteca Comunale "Vincenzo Bindi" e il Museo dello Splendore di Giulianova, la Pinacoteca "Michele e Basilio Cascella" di Ortona,

il Museo della Casa Natale di Gabriele D'Annunzio a Pescara, il Museo Civico "Basilio Cascella" sempre a Pescara, la Pinacoteca Civica "Costantino Barbella" di Chieti.

Musei archeologici

Quelli archeologici rappresentano un altro piatto forte dell'offerta museale abruzzese; sono numerosi, diffusi su tutto il territorio e incredibilmente ricchi di straordinari reperti, soprattutto italici e romani, che provengono dalla decine di grandi necropoli della regione e dallo scavo delle numerose città romane. Il più celebre è senza dubbio il Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo di

e i Musei

Chieti, che custodisce il simbolo dell'Abruzzo, la celebre statua italica del Guerriero di Capestrano. Sempre a Chieti si trova il Museo Archeologico della Civitella. Nel borgo di Campli si visita il ricco Museo Nazionale Archeologico dove sono in esposizione centinaia e centinaia di reperti dalla immensa necropoli italica della vicina Campovalano. A Crecchio è allestito il Museo dell'Abruzzo Bizantino ed Alto Medievale, a Teramo è da visitare il grande Museo Civico Archeologico, a Vasto infine lo storico Palazzo d'Avalos ospita il Museo Civico con una vasta Sezione Archeologica. "La collezione Torlonia di Antichità del Fucino" conservata nel castello Piccolonimi di Celano ed il Museo Nazionale della Preistoria d'Abruzzo di Celano.

Musei etnografici

Il più celebre e interessante tra tutti è senza dubbio il Museo delle Genti d'Abruzzo, che si trova nel centro storico di Pescara, nei grandi locali dell'ex Bagno Penale Borbonico. Comprende anche

una sezione archeologica, ma la sua forza sta nella ricchezza dei materiali esposti e nella completezza didattica, che offrono un quadro estremamente efficace ed esauriente della storia socio-economica e culturale della regione dalle origini ai nostri giorni. Il Museo delle Tradizioni e Arti Contadine di Picciano offre un interessante percorso alla scoperta degli oggetti e dei mestieri della civiltà contadina dell'Abruzzo. Musei etnografici più specifici sono il Centro di documentazione permanente sulle case di terra cruda di Casalcontrada, il Museo Civico Diffuso di Castel del Monte, con cinque antiche case dove sono ricostruiti ambienti dedicati alla vita del paese e al lavoro agro-pastorale; il piccolo ma ricco Museo delle Tradizioni Popolari di Fano Adriano; il Museo della Lana di Scanno, il Museo delle Tradizioni Artigiane di Tossicia.

Musei naturalistici

Una natura così ricca e protetta come quella abruzzese e suo il paesaggio, tanto vario e suggestivo, sono ben narrati e spiegati ai



turisti dai numerosi musei a carattere naturalistico. Molti di essi sono legati a parchi e riserve naturali, per i quali hanno spesso anche funzione di centro visita, fornendo al visitatore tutte le informazioni necessarie per godere con piena coscienza delle meraviglie naturali che si stanno per ammirare. Altri musei sono invece specializzati tematicamente e dedicati quindi a particolari aspetti della natura abruzzese. Molto noti e visitati in particolare i sistemi museali dei tre Parchi Nazionali abruzzesi, il Museo Naturalistico "Paolo Barrasso" di Caramanico Terme, il grande Museo Naturalistico Archeologico "Maurizio Locati" di Lama dei Peligni, il Museo Naturalistico-antropologico della Riserva Naturale Zompo lo Schioppo di Morino, e il Museo Naturalistico "Nicola De Leone" centro visita dell'Oasi di Penne.

Musei tematici

L'Abruzzo offre inoltre la possibilità di visitare altri musei la cui tipologia esce di fatto dagli schemi classici, e quindi decisamente

curiosi e sorprendenti. È il caso di Chieti, con il Museo di storia delle scienze biomediche, o L'Aquila con il Museo di Speleologia "V. Rivera"; Civitella del Tronto con il Museo Storico delle Armi e delle Mappe della Fortezza, Loreto Aprutino con i suoi due musei dedicati all'olio d'oliva; Ortona, con il Museo Musicale d'Abruzzo e il Museo della Battaglia, che rievoca la terribile battaglia della Seconda Guerra Mondiale che fece della città "la Stalingrado d'Italia" come disse Churchill.

A Pescara si trovano il Centro Studi "Ignazio Silone" e il Museo Mazzarino, dedicato al cardinale che fu primo ministro di Francia. Sulmona ospita un inusuale Museo dell'arte e della Tecnologia Confettiera e un bel Museo dell'Immagine. Interessanti per la varietà dei reperti esposti è il Museo di Scienze Naturali e Umane di San Giuliano a L'Aquila.





La capacità di conservare memorie e tradizioni del passato, e una netta propensione al fare e al saper fare, rendono l'Abruzzo originale e interessante anche dal punto di vista dell'artigianato artistico, che in regione è robusto e fiorente, e vanta tradizioni di eccellenza di livello anche internazionale. È il caso, ad esempio, della maioliche di Castelli, che nel Rinascimento e poi in età barocca adornarono le mense e i saloni di rappresentanza delle corti principesche di tutta Europa, e oggi fan bella mostra di sé nei più importanti musei d'arte del mondo, dal British Museum all'Ermitage; o dell'oreficeria, nella quale già eccellevano i progenitori Italici, come dimostrano gli splendidi corredi funerari delle loro necropoli, e che esprime il genio di Nicola da Guardiagrele, che con Benvenuto Cellini è stato il maggior artefice italiano della metallurgia artistica.

I lunghi secoli di protetto isolamento, chiuso fra i propri monti,

hanno inoltre reso l'Abruzzo protagonista silenzioso ma originale di uno sviluppo espressivo suo proprio nel campo delle arti applicate e popolari, dando luogo a forme e modelli decorativi originali, autoctoni, che poco devono ai territori e alle tradizioni circoscrive, ma che piuttosto si riallacciano spesso a stilemi decorativi della propria antichità, recuperando forme e decori ancestrali, ma mai dimenticati. E ancor oggi la caratteristica distintiva dell'artigianato di qualità della regione, che accomuna tutte le sue produzioni, è proprio quella di essere coralmente venata da un sentore evidente di etnicità, di originalità tutta locale, aborigena. Non dissimilmente dalla complessiva tradizione italiana, tutti i materiali e le tecnologie tradizionali sono rappresentati nel panorama dell'artigianato artistico e di qualità abruzzese: ceramica, ferro, legno, pietra, rame, metalli preziosi, pelle, tessuti e filati.

L'artigianato artistico



Ceramica

L'arte della ceramica è praticata in Abruzzo sin dalla sua invenzione, ma è dal Rinascimento che un piccolo e pittoresco borgo alle falde del Gran Sasso, Castelli, ha reso celebre la nostra regione sviluppando una delle più raffinate e colte produzioni di maiolica d'Italia, dando luogo a una serie di tipologie formali e decorative ben specifiche delle sue fornaci e dei suoi artefici (come i Pompei) e oggi esposte nei più importanti musei del mondo.

A Castelli la tradizione e l'arte della maiolica durante tutti questi secoli non si sono mai interrotte: oggi è più viva che mai e viene tramandata con una offerta estremamente variegata di forme e decorazioni.

Castelli non è stato l'unico centro abruzzese di produzione ceramica: manufatti eccellenti uscivano dalle fornaci di Anversa degli Abruzzi, Tagliacozzo, Lanciano, Bussi, Torre de' Passeri, Atri, L'Aquila, Rapino, Palena. Oggi una buona produzione è conservata da Rapino, alle falde della Majella, dove si trovano un bel museo e alcune botteghe artigiane.

Oro e argento

Nel Rinascimento l'arte orafa toccò in Abruzzo vertici sommi, con la figura straordinaria di Nicola da Guardiagrele e le importanti botteghe di Sulmona e dell'Aquila.

La fioritura più diffusa è stata però quella dei gioielli e monili popolari, che ha prodotto tipologie di straordinaria ricchezza, originalità e bellezza, in una simbolica gara fra le botteghe di Pescocostanzo, Guardiagrele, Orsogna, Scanno, Sulmona, L'Aquila, Casoli. Fra le lavorazioni più tipiche la filigrana, utilizzata per spille, orecchini, medaglioni, pendenti; ma anche la lamina

sbalzata a tutto tondo, per realizzare i vaghi (chicchi) di importanti collane, girocollo e le "manine": fedine tipiche delle zone interne abruzzesi che sono soliti regalarsi i promessi sposi. Fra i gioielli più rappresentativi le orgogliose Sciacquajje, grandi orecchini a mezzaluna finemente cesellati e arricchiti di pendenti; la Presentosa, il grande ma aereo medaglione simbolo d'amore, in filigrana e lamina sbalzata, coi cuori intrecciati; la cannatora, collana a girocollo coi vaghi realizzati in filigrana o in lamina a sbalzo a tutto tondo.

L'arte orafa rappresenta oggi la forma d'artigianato artistico più florida e diffusa in regione, con produzioni eccellenti a Pescocostanzo, Scanno, Guardiagrele, Orsogna, Castel di Sangro, L'Aquila, Sulmona, Pescara, Francavilla.

Rame e ferro battuto

La lavorazione del ferro e del rame battuti vanta in Abruzzo una tradizione antica e attestata in tutta la regione con regolare omogeneità. In ferro battuto si producono soprattutto testate di letto, lampadari, ringhiere, cancelli, inferriate, insegne, alari e altri attrezzi per il governo del focolare, cornici e specchiere, candelieri e oggetti d'arredo.

Con il rame battuto si producono innanzitutto pentole e tegami, mestoli e paioli, ma soprattutto le classiche conche, un tempo usate dalle donne per prender l'acqua alla fonte e trasportate tenendole in equilibrio sulla testa. La capitale abruzzese dell'artigianato del rame e del ferro battuti è Guardiagrele, cittadina medievale ai piedi della Majella, ma produzioni di grande tradizione e qualità vengono anche da Pescocostanzo, Lanciano, Ortona, Vasto, Tossicia, Scanno.



Pietra

Il bianco calcare della Majella è noto per i caldi toni che la patina del tempo gli dona, ed è il protagonista assoluto di molte delle più belle ed antiche architetture abruzzesi.

Oggi come mille anni fa i cavatori e gli scalpellini conservano un ruolo importante nell'economia di alcuni centri ai piedi della "montagna madre" d'Abruzzo, e in particolare a Lettomanoppello, Pretoro, Pennapiedimonte e Pacentro.

Più tenera e facile da plasmare, anche l'arenaria dei Monti della Laga ha permesso lo sviluppo di un'interessante artigianato che produce camini, stipiti e imbotti, mensole, capitelli, pavimenti e lastrici, oltre che elementi e oggetti d'arredo.

Tessuti

La lana, da sempre disponibile in abbondanza in Abruzzo, ha fatto sì che la tessitura abbia avuto sempre un ruolo importante nell'economia artigiana della regione.

Celebri in tutt'Italia sono le tarante, le coloratissime coperte di lana prodotte a Taranta Peligna, ancora oggi realizzate seguendo gli antichi disegni. Tra i prodotti più diffusi e noti dell'artigianato tessile abruzzese sono però gli elegantissimi merletti al tombolo di Pescocostanzo e di Scanno, ma prodotti anche a L'Aquila, Bucchianico, Canzano.

Strumenti musicali

Oltre ad alcuni liutai attivi in regione, tra gli strumenti tradizionali abruzzesi il più noto è senza dubbio l'organetto (noto col nome dialettale di 'ddu 'bbotte, letteralmente "due colpi", a indicare il continuo movimento di andare e venire da esercitare sul

mantice per farlo suonare), la piccola fisarmonica prodotta soprattutto nel Teramano e che viene ampiamente usata per rallegrare tutte le feste popolari della regione.

Legno

La ricchezza di materia prima offerta dalla vastità dei boschi della regione ha permesso lo sviluppo di una vasta tradizione nella lavorazione del legno: madie, cassoni, sedie, tavoli, stipi, ma anche mortai e scodelle, mestoli e cucchiari, forchettoni e matterelli, oltre alla notissima chitarra per tagliare in spaghetti la sfoglia di pasta fatta in casa, sono ancora comuni in molte case abruzzesi, spesso decorati con disegni e figure provenienti dal remoto passato e dalla tradizione dei pastori.

Pretoro ed Arischia sono due dei centri dove quest'arte è ancora oggi viva, ma l'artigianato tipico del legno si ritrova un po' in tutti i borghi abruzzesi di montagna.

Pelletteria e cuoio

Terra di allevatori fin dall'alba della storia, l'Abruzzo conserva naturalmente un importante artigianato anche in questo settore. Nelle mani esperte dei maestri la materia prima si trasforma in borse, cinte e portafogli, che vengono prodotti in molti centri della regione.

Particolare la tradizione di selleria della città dell'Aquila, i cui sellai sono regolari fornitori della casa regnante inglese.



Il folclore e le tradizioni

In ogni stagione dell'anno e in ogni città e paese d'Abruzzo, nell'arco dei 12 mesi è un susseguirsi di tradizioni e feste del folclore, che coinvolgono le intere comunità. Spesso di origine antichissima, in questi riti sincera devozione cristiana e immemorabili culti pagani convivono da sempre. Per il visitatore essi costituiscono non solo occasione di divertimento (con le bande, i giochi popolari, gli "spari", cioè i fuochi pirotecnici, che generalmente si protraggono fino a notte fonda) ma anche un momento di intensa fascinazione nella "scoperta" di riti ancestrali come "le farchie" di Fara Filiorum Petri o "i serpari" di Cocullo.

Il ciclo delle tradizioni popolari si apre a primavera con le sacre rappresentazioni della Settimana Santa. La domenica di Pasqua, a Sulmona, si svolge invece la rappresentazione della "Madonna che scappa": la sacra manifestazione ha infatti il suo momento "clou" a mezzogiorno di Pasqua nella suggestiva ed ampia piazza Garibaldi, allorché la Vergine "corre" incontro al Figlio risorto.



LE FARCHIE DI FARA FILIORUM PETRI



Fara Filiorum Petri, centro storico di origini longobarde che conserva ancora intatti molti edifici antichi, deve la sua fama alla festa tradizionale delle farchie, che si svolge in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio Abate, in gennaio.

Gli abitanti di Fara festeggiano dunque la ricorrenza di Sant'Antonio Abate dando fuoco alle *farchie*, enormi fasci di canne con una circonferenza di oltre un metro e un'altezza che a volte supera anche i dieci.

Esse devono il loro nome alla parola di origine araba *afaca*, ossia torcia. L'uso del fuoco come elemento simbolico nei riti legati al culto di Sant'Antonio Abate è comune in tutto il Mediterraneo, ma le farchie di Fara si distinguono per l'imponenza delle costruzioni, per la grande partecipazione di popolo che accorre ad assistere alla manifestazione e per il loro numero che corrisponde a quello delle dodici contrade in cui si divide il paese.

Questa tradizione affonda le sue radici nei rituali agricoli precristiani e trae origine probabilmente dal culto del fuoco sacro, rito di purificazione e rinascita, celebrato dalle popolazioni rurali dell'Abruzzo antico, che poi ha trovato nuovo alimento in una vicenda storica di cui la tradizione popolare si è appropriata. Tutto si svolse tra il 1798 e il 1799: le armate francesi, arrivate in Italia sulla scia della Rivoluzione, avanzavano a grandi passi lungo la penisola. Verso il mese di dicembre del 1798 sono alle porte dell'Abruzzo, e più precisamente nel territorio teramano di Civitella del Tronto. Le truppe francesi non temono l'esercito borbonico che tenta di resistere e senza grandi

difficoltà avanzano verso sud. Il giorno della vigilia di Natale di quell'anno entrano a Chieti. L'entroterra della provincia teatina organizza una resistenza che culminerà nell'eccidio di Guardiagrele, sulla cui strada si trova Fara Filiorum Petri e dove gli abitanti attendono, barricati nelle case, l'invasione dei nemici. La sera del 16 gennaio del 1799 avviene il miracolo: il bosco che circonda il paese di Fara, allora feudo dei principi Colonna, prende fuoco e le piante che bruciano nel tramonto assumono l'aspetto di enormi guerrieri. I Francesi, di fronte a tale spettacolo, preferiscono aggirare il paese e dirigersi verso altri centri, mentre gli abitanti di Fara attribuiscono questo prodigio all'intercessione di Sant'Antonio Abate.

Da quel momento, quel miracoloso incendio viene simbolicamente ricreato dagli abitanti delle dodici contrade ogni 16 di gennaio con l'incendio delle farchie.

Qualche giorno prima della festa ogni quartiere inizia a costruire la propria farchia.

C'è la tradizione che le canne siano di provenienza furtiva per cui, fin dai primi giorni di gennaio i giovani del paese si procurano la materia prima nelle circostanti campagne di Pretoro, di Roccamontepiano, di Casacanditella, di San Martino sulla Marrucina, di Bucchianico, mentre altri provvedono alla loro custodia. Durante le fredde serate di gennaio ci si raduna per costruire i giganti.

Nelle prime ore del pomeriggio del 16 gennaio, le contrade cominciano a trasportare le farchie davanti alla chiesetta dedicata a Sant'Antonio. Un tempo venivano portate sui carri mentre oggi si usano i trattori, ma l'atmosfera di festa è sempre la stessa, in grado di coinvolgere adulti e bambini. Numerosi suonatori di organetto che cantano le orazioni di Sant'Antonio, accompagnano la fase di preparazione della festa. Con l'aiuto di funi, davanti alla chiesa, vengono innalzate le farchie a cui si dà fuoco, mentre scoppiano i mortaretti inseriti al loro interno. Quando scende la sera, le torri di canne accese offrono uno spettacolo indimenticabile. La serata trascorre tra canti, balli e momenti di grande allegria, durante i quali si degustano vino e biscotti. Quando il fuoco ha consumato quasi tutte le canne, la festa continua in ogni contrada, dove gli abitanti si radunano intorno ai resti della propria farchia e ne raccolgono i tizzoni spenti per conservarli come reliquie.



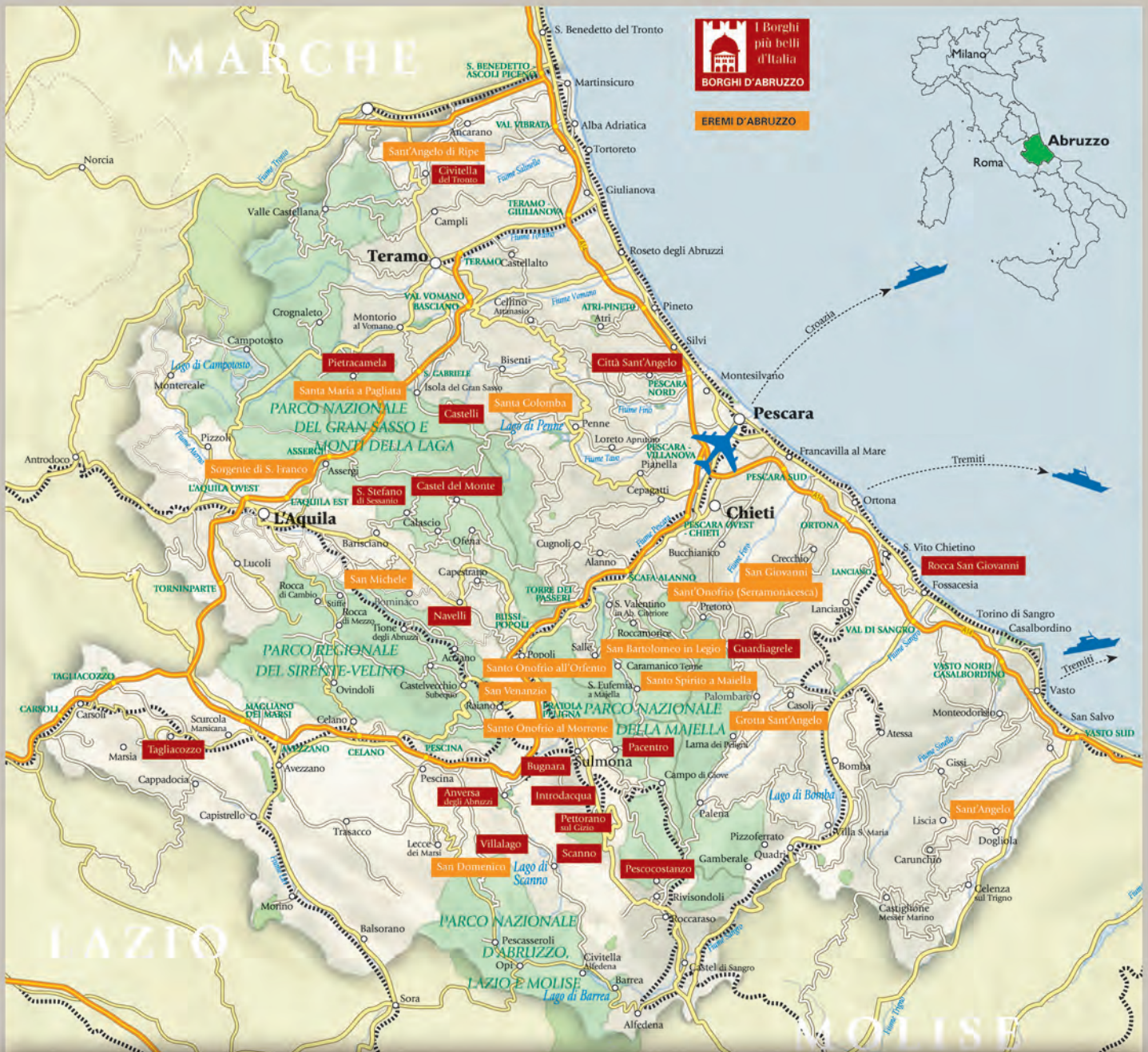
Il filo rosso che lega il folclore e le tradizioni popolari abruzzesi alla storia ed alla cultura della sua gente è ancora più evidente nelle rappresentazioni che si susseguono nel mese di maggio, soprattutto quelle legate al culto di S. Domenico, che si svolgono a Villalago, Pretoro, Palombaro, Villamagna, Lama dei Peligni, Pizzoferrato. Ma è a Cocullo che si tiene, il primo giovedì del mese, quella più spettacolare, filmata da tutte le televisioni del mondo, nel corso della quale la statua del santo viene portata in processione letteralmente ricoperta da serpenti. Sempre in maggio, il lunedì di Pentecoste, a Loreto Aprutino si celebra da secoli il rituale di origine pagana della genuflessione del bue, che dal '700 è stato associato alla festa di S. Zopito, patrono del paese. L'estate è tutta un fiorire di feste patronali, sagre gastronomiche, suggestive processioni sul mare (che si svolgono in quasi tutti i centri costieri). La manifestazione estiva più importante è quella che si svolge il 28 e 29 Agosto a L'Aquila: La Perdonanza Celestiniana, cui partecipano pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.



Le manifestazioni invernali hanno come comun denominatore il fuoco, col suo valore magico e propiziatorio. Grandi fuochi vengono accesi durante tutto il solstizio d'inverno, per scaldare la "madre terra" e per rischiarare le lunghe e gelide notti dei paesi abruzzesi. L'effetto è magico, poiché l'atmosfera che si crea proietta chi si trovi a vivere l'esperienza in una dimensione di sogno, dove il tempo si ferma. Così è a Scanno, dove l'undici novembre, festa di S. Martino, vengono incendiate le Glorie; a Pescasseroli la notte di Natale, quando sulla piazza antistante la chiesa si accende la Tomba; ad Alfedena e Ateleta, dove il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, si accendono enormi falò in piazza; o a Fara Filiorum Petri, dove, sempre in onore di S. Antonio Abate, protettore del focolare e degli animali, il 16 gennaio vengono incendiate le Farchie, enormi torce di canne.







GLI UFFICI D'INFORMAZIONE E ACCOGLIENZA TURISTICA D'ABRUZZO - IAT

LOCALITÀ	TELEFONO	EMAIL	LOCALITÀ	TELEFONO	EMAIL
ALBA ADRIATICA (TE)	0861.712426-711871	iat.albaadriatica@abruzzoturismo.it	PESCARA CENTRO	085.4225462	iat.pescaracentro@abruzzoturismo.it
ALBA FUCENS (AQ)	0863.449642	iat.albafucens@abruzzoturismo.it	PESCARA AEROPORTO	085.4322120	iat.aeroporto@abruzzoturismo.it
CARAMANICO TERME (PE)	085.922202-9290209	iat.caramanico@abruzzoturismo.it	PESCASSEROLI (AQ)	0863.910461-910097	presidio.pescasseroli@abruzzoturismo.it
CHIETI	0871.63640	presidio.chieti@abruzzoturismo.it	PESCOCOSTANZO (AQ)	0864.641440	iat.pescocostanzo@abruzzoturismo.it
FRANCAVILLA AL MARE (CH)	085.817169-816649	iat.francavilla@abruzzoturismo.it	PINETO (TE)	085.9491745-9491341	iat.pineto@abruzzoturismo.it
GIULIANOVA (TE)	085.8003013	iat.giulianova@abruzzoturismo.it	RIVISONDOI (AQ)	0864.69351	iat.rivisondoi@abruzzoturismo.it
LANCIANO (CH)	0872.717810	iat.lanciano@abruzzoturismo.it	ROCCAMORICE (PE)	085.8572614	iat.roccamorice@abruzzoturismo.it
L'AQUILA	0862.410808-410340	presidio.aquila@abruzzoturismo.it	ROCCARASO (AQ)	0864.62210	iat.roccaraso@abruzzoturismo.it
L'AQUILA	0862.22306	iat.aquila@abruzzoturismo.it	ROSETO DEGLI ABRUZZI (TE)	085.8991157	iat.rosoto@abruzzoturismo.it
LORETO APRUTINO	085.8290213	iat.loretoaprutino@abruzzoturismo.it	SAN SALVO (CH)	0873.345550	iat.sansalvo@abruzzoturismo.it
MARTINSICURO (TE)	0861.762336	iat.martinsicuro@abruzzoturismo.it	SCANNO (AQ)	0864.74317	iat.scanno@abruzzoturismo.it
MEDIO VASTESE (CH)	0873.944072	iat.gissi@abruzzoturismo.it	SILVI MARINA (TE)	085.930343	iat.silvi@abruzzoturismo.it
MONTESILVANO (PE)	085.4458859	iat.montesilvano@abruzzoturismo.it	SULMONA (AQ)	0864.53276	iat.sulmona@abruzzoturismo.it
NAVELLI (AQ)	0862.959158	iat.navelli@abruzzoturismo.it	TAGLIACOZZO (AQ)	0863.610318	iat.tagliacozzo@abruzzoturismo.it
ORTONA (CH)	085.9063841	iat.ortona@abruzzoturismo.it	TERAMO	0861.244222	presidio.teramo@abruzzoturismo.it
OVINDOLI (AQ)	0863.706079	iat.ovindoli@abruzzoturismo.it	TORTORETO (TE)	0861.787726	iat.tortoreto@abruzzoturismo.it
PESCARA	085.4219981	presidio.pescara@abruzzoturismo.it	VASTO (CH)	0873.367312	iat.vasto@abruzzoturismo.it

Realizzazione editoriale e testi: CARSA spa. © Abruzzo Promozione Turismo, 2007. Tutti i diritti riservati.

Fotografie: archivio Carsa Edizioni e archivio APTR Abruzzo (A. Angelozzi, M. Anselmi, S. Ardito, V. Battista, C. Carella, G. Cocco, M. Congeduti, S. D'Ambrosio, L. D'Angelo, L. Del Monaco, M. Di Martino, G. Di Paolo, F. Fontemaggi, A. Gandolfi, V. Giannella, P. Jammarrone, G. Lattanzi, J. Martinet, E. Micati, M. Minolini, R. Monasterio, R. Naar, Mr. Pellegrini, Ms. Pellegrini, P. Raschiatore, S. Servili, G. Tavano, M. Vitale); archivio Parco Sirente-Velino. Stampa e rilegatura: Lit. BRANDOLINI - Sambuceto di San Giovanni Teatino (CH)





Abruzzo Promozione Turismo
Corso Vittorio Emanuele II, 301 65122 Pescara Italy
tel. +39.085.429.001 - fax +39.085.298.246
e-mail info@abruzzoturismo.it

W W W . A B R U Z Z O T U R I S M O . I T

